

La richiesta del procuratore riguarda ex ministri e imprenditori

Tangenti sul terremoto Cordova: 137 a giudizio

Nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti sulle opere del dopoteremoto in Campania, il procuratore Agostino Cordova ha firmato la richiesta di rinvio a giudizio per 137 persone. Tra gli imputati, imprenditori, tecnici del Commissariato straordinario di Governo e politici, tra i quali gli ex ministri Gava, Vincenzo Scotti, Paolo Cirino Pomicino, Francesco De Lorenzo e Giulio Di Donato. L'indagine riguarda il pagamento di "mazzette" per 32 miliardi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Strade, fognature, linee ferroviarie: in tutto sono ventisei opere, alcune inutili, che sono costate allo Stato ben 3.500 miliardi di lire. Una parte di questo danaro, circa 32 miliardi, secondo l'accusa, è finito nelle tasche degli ex ministri Antonio Gava, Paolo Cirino Pomicino, Francesco De Lorenzo, Vincenzo Scotti, e dell'ex vice segretario del Psi, Giulio Di Donato. Nei loro confronti, e di altre 132 persone, i pm hanno chiesto il rinvio a giudizio. Le accuse vanno dalla concussione alla corruzione, dall'abuso d'ufficio alle false fatturazioni. L'indagine, anche se con ritardo, fu avviata negli anni scorsi in seguito alla trasmissione alla Procura di Napoli della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla ricostruzione in Campania e Basilicata, presieduta da Oscar Luigi Scalfaro. Nei mesi scorsi i magistrati avevano emesso già 49 ordinanze di custodia cautelare. Un altro filone dell'indagine riguarda invece le irregolarità nei collaudi delle opere eseguite.

Il provvedimento è stato firmato dal procuratore Agostino Cordova e dai sostituti Alfonso D'Avino, Nunzio Fragliasso e Antonio D'Amato. Tra gli imputati ci sono 14 ex deputati e 106 imprenditori, tra i quali spiccano i nomi dell'attuale presidente del Calcio Napoli, Corrado Ferlaino, degli imprenditori Eugenio Cabib, Massimo Buonanno, Eugenio Buontempo, Paolo De Luca, Corrado e Bruno Brancaccio, Riccardo e Bruno Meregaglia, Ugo Vitolo, Agostino Borselli, Vincenzo e Mario Lodigiani, Agostino Di Falco della società "Iclac" e i titolari delle imprese "D'Alessio-Farone-Mennella", "Ansaldo trasporti" "Autostade spa", "De Santis costruzioni" e "Consorzio Ccc", affiliato alla Lega delle cooperative. Accuse an-



Sentenza del Tar vieta ai minori il «Gratta e vinci»

«Gratta e vinci» vietato ai minori: il Tribunale amministrativo del Lazio non ha accolto la richiesta del Codacoms di sospendere la popolare lotteria istantanea, ma ha stabilito il divieto di vendita dei tagliandi ai minori di età. La seconda sezione del Tar, quindi, pur ritenendo che il «danno grave e irreparabile ai minori non fosse sussistente in quanto il loro interesse è sufficientemente tutelato dalle norme civili che riguardano l'incapacità di agire dei minori», ha ritenuto di accogliere l'ipotesi subordinata presentata dal Codacoms dichiarando nell'ordinanza che il divieto di vendita della schedina ai minori è già previsto dall'articolo 1.425 del codice civile, che prevede appunto che i minori non possono validamente stipulare contratti tanto più se aleatori.



L'effetto della decisione del Tar - sottolinea il Codacoms - è che il «Gratta e vinci» continuerà almeno fino alla sentenza di merito che si avrà tra qualche mese; ma tabacchi, latticini e anche rivenditori non potranno assolutamente vendere i biglietti e le schedine ai minorenni. In caso di avvenisse - continua il Codacoms - l'acquisto sarebbe annullabile e il tabaccolario potrebbe essere chiamato a risarcire i danni così come lo Stato non sarebbe tenuto a pagare l'eventuale vincita se conseguita da un minorenne. Parzialmente soddisfatto per la decisione del Tar, il Codacoms comunque insiste affinché il «Gratta e vinci» sia dichiarato gioco d'azzardo ed escluso dai giochi autorizzati. Silenzio dal ministero delle Finanze dove pure, per ovvi motivi, era molto attesa la sentenza del Tar. Come noto, il ministero punta molto sul «Gratta e vinci», una lotteria che sembra perfetta per poter tassare in maniera indolore la popolazione. Una lotteria che negli ultimi mesi, anche grazie ad una serie di clamorose vincite, conosce una diffusione inarrestabile.

vario titolo ad esponenti politici» e che, nella maggior parte dei casi, «avevano proceduto ad erogare, agli stessi, contributi in danaro, al nero».

Un grande progetto spartitorio, quello messo a nudo dai magistrati della procura napoletana. Da una parte, i politici che garantivano certezze dei flussi finanziari per opere faraoniche e spesso inutili, dall'altra il «gotha» dell'imprenditoria partenopea che «ricambiava» con generose mazzette. Un intreccio perverso che è costato allo Stato migliaia di miliardi tradotti in cemento selvaggio e sprechi come quelli della variante «7 Quater Domitiana» su cui viaggiano solo pochissime automobili al giorno.

Nell'ordinanza dei sostituti napoletani è stata anche chiesta l'archiviazione nei confronti di 65 indagati. Nel corso della complessa indagine erano stati sentiti ben 250 testimoni, tra indagati e persone informate, per un totale di oltre 530 interrogatori e confronti. Un lavoro puntiglioso che costituisce l'approdo della prima maxi-inchiesta della tangentopoli napoletana. Toccherà ora al gip Maria Aschettino valutare il ciclo dossier che le è stato presentato e decidere sui rinvii a giudizio. In ogni caso, l'attività della procura ha messo in evidenza la collusione continua tra il vecchio mondo politico dei «vicere» e il sistema delle imprese del mattone che



La strage di Capaci

Baldelli/Contrasto

Capaci, c'è una pista svizzera? Medici collusi e Pacifico chiamavano un istituto

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA È uscito di scena in punta di piedi e con grande dignità. Con molto rammarico. E con un augurio: che «il processo riprenda al più presto possibile». Non deve essere stata una decisione a cuor leggero: Ottavio Sferlazza si lascia alle spalle 55 udienze, un terzo dei testimoni già ascoltati in dibattimento, numerose trasferte per l'Italia. Ma la decisione della Corte Costituzionale non lascia margini: sia Sferlazza, il presidente della corte d'assise di Caltanissetta, che Riccardo Amoroso, giudice a latere, risultavano «incompatibili» con 11 dei 41 imputati chiamati a rispondere della strage di Capaci. In una fase del dibattimento era stata avanzata l'ipotesi di stralciare quegli 11 nomi, dando vita a due tronconi giudiziari. Sferlazza non l'ha considerata praticabile: come avrebbero fatto due corti differenti a valutare la posizione di persone coinvolte nella medesima strage? Una eventuale difformità dei ver-

detti come sarebbe stata interpretata dai diretti interessati e dall'opinione pubblica? Il processo riprende questa mattina con i «supplenti»: Pietro Falcone, presidente, e Antonina Sabatino. Poiché anche per lei si pone una questione di «incompatibilità» - «solo» per due imputati - è assai probabile che il processo slitti a nuovo ruolo.

Strane coincidenze

Si continua a parlare, intanto, di strane «coincidenze» che sono saltate fuori in questi anni d'indagine. Un istituto di istruzione svizzera (IDI Sa) risultava essere il destinatario delle telefonate di alcuni medici collusi con Cosa Nostra. La Procura di Caltanissetta ne aveva preso atto senza giungere a particolari conclusioni. Il nome dello stesso istituto è saltato fuori anche dall'inchiesta sul magistrato Filippo Verde. Risultavano infatti, a seguito con ogni probabilità, di intercettazioni telefoniche su utenze del magistrato, telefonate su un cellulare intestato a tal Samiddin Berisha, al-

banese il quale è autista da un anno proprio dell'istituto svizzero. L'uomo, in passato, aveva fatto il fattorino all'Hotel Splendid di Lugano. Lì, un giorno, conobbe l'avvocato Attilio Pacifico. Il quale - dietro ricompensa in danaro - lo pregò di «prestargli» un cellulare. Gli avrebbe detto, «caro Samiddin, ho problemi sentimentali di vario tipo, e mi serve una linea telefonica "sicura" intestata un cellulare. Ovviamente pagherò io tutte le bollette». L'albanese adesso dice: «che potevo saperne? Era un avvocato famoso, conoscissimo a Lugano. Non ci ho trovato nulla di strano». Di quel cellulare avrebbero cominciato così a servirsi non solo Pacifico ma anche il magistrato Filippo Verde. Motivo per cui chi indagava su Verde finì con l'imbattersi nel nome dell'albanese diventato nel frattempo autista dell'istituto di cultura. I due spezzoni di indagine non avrebbero anelli in comune. Certo, è davvero curioso che un avvocato e un magistrato di gndo prendano in affitto il cellulare da un oscuro fattorino albanese.

Le rivelazioni del cassiere della Banda della Magliana

Nicoletti parla in aula: «Prestai soldi a Verde»

Concorso in corruzione Beccalossi (An) indagata

Il vicepresidente del Consiglio della Regione Lombardia Viviana Beccalossi (An) è stata iscritta nel registro degli indagati a Brescia. L'ipotesi di accusa è concorso in corruzione con il consigliere comunale di Brescia Mario Labolani (An) per una intricata vicenda riguardante il telefono antiusura "sos città" istituito dalla stessa Beccalossi.

Nell'ambito dell'inchiesta avvisi di garanzia per calunnia sono stati inviati dal sostituto procuratore della Repubblica Silvio Bonfigli al consigliere provinciale di An Aurelio Formasari e a un giornalista freelance bresciano, Walter Baresi. Le abitazioni di Formasari, Labolani e Baresi sono state perquisite questa mattina dagli agenti della Digos di Brescia, che hanno sequestrato cassette audio contenenti registrazioni ritenute utili all'inchiesta. Le indagini sono state avviate in seguito ad un esposto dell'ex presidente provinciale di An, Livio Cavagna, e di altri esponenti bresciani del partito, tra cui Silvano Ghidini ex responsabile per gli enti locali.

ROMA Possidente, coniugato, con pendenze penali. Alla richiesta del titolo di studio posseduto, Enrico Nicoletti, presunto cassiere della banda della Magliana, ha aggiunto: "Quinta elementare". È l'auto-presentazione di Nicoletti al Gip di Perugia Sergio Materia, che lo ha interrogato l'altro giorno. Nicoletti, come è noto, si trova agli arresti domiciliari per corruzione, in concorso con l'ex magistrato di Cassazione Filippo Verde. Nel corso dell'interrogatorio, Nicoletti si è fatto difendere dagli avvocati Giovanni Bellini e Massimo Biffa. L'interrogatorio, a quanto si è saputo, si è protratto per due ore.

Nicoletti, ha dichiarato di aver conosciuto Verde tramite un cancelliere della Procura romana ed ha confermato di aver chiesto "pareri tecnici" che non riguardavano la propria posizione di inquisito anche in fatti gravissimi. Il cassiere della banda della Magliana ha confermato che, ad un certo punto, i contatti tra lui e il magistrato si erano fatti diretti. Poi ha aggiunto che, in effetti, su richiesta dello stesso Verde, aveva tirato fuori 60 milioni per un prestito concesso senza alcun interesse e senza una precisa scadenza. Nicoletti ha anche aggiunto che il magistrato, ad un certo momento, restituì i soldi avuti, con quattro assegni di quindici milioni. I rapporti tra i due - sempre se-

condo Nicoletti - si interruppero dopo il suo arresto nel 1984.

Il presunto boss della banda della Magliana ha spiegato che i consigli del dott. Verde si rivelarono, sempre, di scarsa importanza. Anche sul "mensile" fisso versato al dott. Verde, Nicoletti ha spiegato che tutto cominciò con la richiesta di scontare alcune cambiali al presidente della squadra di basket "Master Valentino", nella quale giocava il figlio del giudice. Da quel momento, il magistrato chiese a Nicoletti di versare, ogni mese, un milione e mezzo alla squadra di basket Nicoletti ha anche ammesso che era davvero sua la lettera scritta al Verde nel 1984, lamentandosi del suo scarso interessamento. L'ho scritta - ha detto Nicoletti - in un momento di sconforto e comunque, il magistrato mai mi aveva detto di potere influenzare altri giudici, in merito alle mie vicende processuali. Insomma, da quel poco che i giornalisti hanno saputo, Nicoletti, in pratica, avrebbe confermato tutte le accuse che gli sono state mosse nella vicenda.

Sempre ai giudici di Perugia, Nicoletti ha promesso di fornire altri particolari sulla inchiesta in corso. Poi, preciso e lapidario avrebbe detto: "Se sapessi qualche altra verità, nella mia attuale situazione, non esiterei un istante a fornirli ai giudici."

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF		Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno (a scopi sociali e umanitari)
		Mario Bianchi

Con la tua scelta Paam potrà decidere cosa fare da grande.



Puoi metterci la firma.

Paam ha dieci anni e vive in Guinea Bissau. Nel suo villaggio, Bolama, nessun bambino va a scuola, semplicemente perché non c'è ancora una scuola. Eppure l'istruzione è importante, perché rafforza capacità ed intelligenza ed è fonte di progresso: per questo abbiamo finanziato molti progetti di educazione dell'infanzia nei Paesi più poveri, utilizzando parte dei soldi dell'otto per mille. Con la tua firma per la Chiesa Avventista nella tua dichiarazione dei redditi potremo continuare, costruendo una scuola nel villaggio di Paam e realizzando progetti educativi in Burkina Faso, Guinea Bissau, Niger, Ruanda, Uganda e Mongolia. In questa, come in altre iniziative, ci ispirano i grandi valori universali della solidarietà, ma anche una concretezza che non confonde l'aiuto efficace con la carità fine a sé stessa. E' la stessa concretezza che puoi dimostrare anche tu, nel modo più diretto: con la tua firma.

Se vuoi saperne di più:

Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno. Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Telefono 06/3211207, Fax 06/3210757. Numero Verde 167-865167. Internet: <http://www.vol.it/AVVENTISTI/OTTOPERMILLE>

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Il grande valore di amare.